

# Il Medioevo in Asia centrale

---

## Indice

1. Medioevo: dove e quando?
2. Nascita di un impero
3. L'impero Kushan
4. Sasanidi ed Eftaliti
5. Prima dell'Islam
6. Conclusioni

### 1. Medioevo: dove e quando?

Il termine "Medioevo" è notoriamente un'invenzione europea ed è applicabile quindi anzitutto all'Europa, anzi, più precisamente, all'Europa occidentale; se però allarghiamo lo sguardo all'intera Eurasia, non possiamo evitare di domandarci se e in che misura tale termine si possa applicare anche ad altre civiltà eurasiatiche.

Ovviamente prima di tentare una risposta a queste domande, dobbiamo intenderci sul significato da dare al termine in questione; se ci fissiamo sulle caratteristiche molto specifiche del Medioevo europeo e dell'organizzazione feudale che ne costituì lo sbocco, sarà evidentemente ben difficile, per non dire impossibile, trovare altrove delle esatte corrispondenze; il discorso è però diverso se adottiamo un'accezione più generale, con la quale si intenda una fase più o meno lunga, collocata comunque nei secoli centrali del primo millennio, di declino economico e demografico, di riduzione del commercio, degli scambi monetari e dell'urbanizzazione, accompagnata da una radicale alterazione della facies culturale.

Se ci poniamo in questa ottica possiamo constatare che:

- Vi fu un "Medioevo cinese", che si può far iniziare con la presa e il sacco della capitale imperiale Luoyang da parte degli Xiungnu nel 311 d. C, un po' in anticipo quindi rispetto alla crisi dell'impero romano, che ha inizio alla fine di quello stesso IV secolo d.C.; ne seguì la frantumazione dell'impero, particolarmente accentuata nel Nord del paese, che conobbe un caleidoscopico succedersi di stati sino-barbarici perennemente in guerra fra loro; in tale contesto si affermò, pur senza divenire mai assolutamente dominante, una religione di origine allogena, il buddismo, che introdusse un elemento di forte novità nel panorama culturale cinese; si ebbero quindi senza dubbio tutti gli effetti negativi richiesti dalla nostra definizione di Medioevo, ma in misura meno accentuata rispetto all'Europa occidentale e per un periodo ben più breve, perché già nel VII secolo la Cina aveva ritrovato la sua unità e una rinnovata prosperità.
- L'impero romano d'Oriente, detto anche bizantino, non soffrì troppo per il crollo di quello d'Occidente ed era ancora prospero e potente nel VI secolo; a quest'epoca, d'altra parte,

esso aveva già completato la rivoluzione culturale conseguente all'adozione del cristianesimo come religione di stato; la vera crisi la conobbe solo nel VII secolo, quando dovette subire l'invasione islamica, che lo privò di molti territori e spezzò quell'unità mediterranea, economica e culturale, che era stata alla base dell'impero romano; ne seguì un periodo senza dubbio difficile, contrassegnato da declino economico, demografico e dell'urbanizzazione, tuttavia non mi sembra si possa parlare di un vero e proprio Medioevo; le strutture della società conobbero una profonda trasformazione, ma in un quadro di continuità politica e istituzionale e comunque, già a partire dal IX secolo, l'impero entrò in un nuovo periodo di prosperità e potenza.

- Le province ex-bizantine che entrarono a far parte del nuovo impero islamico (Siria ed Egitto in particolare) si trovavano dunque già prima in condizioni abbastanza buone e ricevettero ora un nuovo, vigoroso impulso dal loro inserimento in un'area più vasta e più aperta ai commerci, soprattutto coi paesi orientali; lo stesso si può dire per l'area iranica, che allora comprendeva l'attuale Iraq, dopo che essa entrò a far parte della nuova compagine.

Tuttavia, nel periodo precedente, le sue parti occidentale e orientale avevano avuto una storia nettamente differenziata: la prima era stata la sede di due successivi imperi, quello partico e quello persiano sasanide, caratterizzati da un elevato livello di civiltà, e non sembra aver sofferto di alcun declino prolungato; la seconda aveva invece attraversato una complessa serie di vicende separate che, fin dal II secolo a. C., l'avevano piuttosto collegata all'India settentrionale, cosicché, per tutto il periodo fino alla conquista islamica, tutta quest'area indo-iranica deve essere considerata a parte. La sua storia è peraltro imperfettamente nota, poiché le fonti relative sono scarse e a volte confuse e contraddittorie; il seguito di questo lavoro è perciò essenzialmente dedicato a un tentativo di ricostruire, per quanto possibile, questa storia poco nota, e di ricercarvi eventuali segni di un declino che possa definirsi medievale

## 2. Nascita di un impero

Fin dal VI secolo a. C. l'intera area iranica era stata politicamente unita nell'ambito del vasto impero achemenide; per questo aspetto le conquiste di Alessandro Magno non avevano modificato la situazione, poiché, dopo la sua morte prematura, una dinastia macedone, quella dei Seleucidi, era riuscita ad affermare il suo dominio su tutta l'area che va dall'Hindukush al Mediterraneo; nello stesso periodo anche in India si era verificato un vistoso processo di unificazione ad opera della dinastia Maurya (321 – 185 a. C.), che, al momento del suo apogeo, era giunta a dominare quasi l'intero subcontinente.

Verso la fine del III secolo a. C., però, le cose avevano cominciato a cambiare a causa dell'indebolimento del potere seleucide e alla penetrazione nel Nord dell'Iran dei Parti, un popolo nomade di stirpe iranica, che abitava in origine la zona dell'attuale Turkmenistan; questo secondo fatto rese poi più difficoltose le comunicazioni dei re seleucidi, che avevano la loro capitale a Seleucia sul Tigri, con i loro governatori (satrapi) dell'Iran orientale, per cui la loro presa su questa parte del loro impero si allentò sempre di più.

Nel 183 a. C. il satrapo greco della Battriana, Demetrio, ormai di fatto indipendente, concepì

l'audace progetto di impadronirsi dell'India settentrionale, nella quale, dopo l'assassinio dell'ultimo Maurya, imperava l'anarchia. Il suo tentativo fu coronato da successo, ma egli stesso non poté goderne a lungo, perché rimase ucciso poco dopo, mentre cercava di sottomettere il governatore da lui lasciato in Battriana, che gli si era ribellato; ne seguì la permanente divisione dei suoi domini in un regno greco - battriano e in uno greco - indiano.

Nonostante ciò l'impresa di Demetrio ebbe conseguenze storiche di lunga durata, in quanto confermò la separazione politica dell'area iranica orientale da quella occidentale, collegandola invece strettamente, sul piano culturale e commerciale, se non su quello politico, con l'India settentrionale e favorendo così lo sviluppo, ai due lati dell'Hindukush, di una fiorente cultura sincretistica a base ellenistica, la quale, nonostante gli eventi drammatici verificatisi di lì a poco, si mantenne vivace per secoli, facendo giungere la sua influenza culturale fino alla Cina.

Gli eventi cui si è appena fatto riferimento avevano la loro origine piuttosto lontano, nelle steppe ai confini della Cina: alla fine del III secolo a. C. esse erano abitate a Nord, nelle zone corrispondenti all'attuale Mongolia, dagli Xiungnu, una popolazione di lingua e etnia proto turche, mentre più a Sudovest, nell'attuale provincia cinese del Gansu e nel bacino del Tarim fino ai monti Tjan Shan (<sup>1</sup>, **Fig. 1**), era insediato un popolo chiamato Yuezhi dai Cinesi, che era invece di tipo caucasico e parlava una lingua appartenente al ceppo indoeuropeo, probabilmente il tochario. Sul primo punto vi sono oggi pochi dubbi, dopo che, negli anni 90 del secolo scorso, degli scavi nel bacino del Tarim hanno portato alla luce una serie di mummie, risalenti agli ultimi due millenni a. C., che presentano chiare caratteristiche caucasiche (alta statura, abbondanza di peli, capelli biondi ecc. <sup>2</sup>); molti storici sono invece tuttora scettici sull'attribuzione linguistica, perché la lingua tocharia (nelle sue due varianti A e B) è in effetti attestata solo in documenti provenienti dal bacino del Tarim databili alla seconda metà del primo millennio d. C. e inoltre non fa parte del gruppo delle lingue iraniche, come sarebbe stato naturale aspettarsi; tuttavia, dato che in quella stessa zona la presenza degli Yuezhi è attestata fin dal III secolo a. C. e che più tardi, come vedremo, i termini Tokharoi e Tokharistan furono usati per indicare popoli e luoghi della zona occupata dagli Yuezhi, continuo a pensare che tale identificazione sia quanto meno assai plausibile.

Nonostante le differenze etniche e linguistiche, Xiungnu e Yuezhi avevano costumi molto simili, in quanto legati al loro comune modo di vivere, che era quello degli allevatori nomadi; tuttavia gli Yuezhi, fin da tempi piuttosto antichi, sembrano aver svolto anche una certa attività commerciale, poiché fornivano ai Cinesi, in cambio soprattutto di seta, cavalli di qualità e giada, un materiale allora estremamente pregiato, che, secondo ricerche recenti, proveniva dalla zona di Hotan, al margine meridionale del deserto del Takla Makan (<sup>3</sup>); si deve quindi supporre che questi contatti li avessero resi un po' più civilizzati dei loro vicini Xiungnu, i cui rapporti con la Cina erano invece prevalentemente conflittuali.

All'inizio del II secolo a. C. fra gli Xiungnu si verificò un processo di accentramento politico, che mise in grado il loro capo, lo *shan yu*, di sviluppare una politica aggressiva nei confronti dei loro vicini e furono soprattutto gli Yuezhi a farne le spese; essi subirono una prima sconfitta intorno al 177 a. C. e una seconda più decisiva una decina d'anni più tardi, a seguito della quale la maggior parte delle loro tribù cominciò a emigrare verso Ovest; in un primo tempo penetrarono nel bacino dell'Ili, mettendo in moto, per effetto domino, un generale sommovimento fra i nomadi dell'Asia

---

<sup>1</sup> R.GROUSSET, *L'empire des steppes*, pag. 63.

<sup>2</sup> *Kushan dynasty*.

<sup>3</sup> X. Liu – L.N. Shaffer, *Le vie della seta*. Cap. 1

centrale <sup>(4)</sup>. Si misero in movimento i Saci, ritenuti un ramo orientale degli Sciti e parlanti un dialetto iranico orientale, che lasciarono le loro sedi sull'alto corso del Syrdarja, irrompendo in Sogdiana e poi in Battriana (**Fig. 1**), dove peraltro furono presto seguiti dagli stessi Yuezhi (forse incalzati dagli Xiungnu fin sull'Ili).

Secondo Strabone, intorno al 140 – 130 a. C., la Battriana fu sommersa da un'ondata di popoli nomadi così elencati: *Asioi, Pasianoi, Tokharoi e Sakaraulai* <sup>(5)</sup>; è facile riconoscere negli ultimi due nomi i Tocari (Yuezhi) e un ramo dei Saci (Sakai per i Greci), mentre il primo nome potrebbe corrispondere a qualche gruppo sarmatico, dato che Asii o Asiani era un altro nome degli Alani, ben noto ramo dei Sarmati; del tutto ignoto, almeno per quanto mi consta, rimane invece il significato del termine *Pasianoi*.

In ogni caso il risultato di questa molteplice invasione fu la fine nella regione del predominio politico greco, non però della civiltà sincretistica formatasi sotto di esso, che fu anzi assimilata piuttosto rapidamente dai nuovi venuti, Yuezhi inclusi.

Qualche notizia su di loro ci giunge dalle fonti cinesi, che narrano dell'avventuroso viaggio di Zhang Qian, che l'imperatore Han, Wudi, aveva inviato proprio alla ricerca degli Yuezhi, cui doveva fare un'importante ambasciata; infatti l'imperatore, stanco di subire le scorrerie Xiungnu o, in alternativa, di dover pagare dei tributi per evitarle, aveva deciso di impegnarsi contro di loro in una guerra a fondo, e quindi il compito di Zhang Qian era di proporre agli Yuezhi un'alleanza militare; Zhang Qian partì nel 139 a. C., ma fu quasi subito catturato dagli Xiungnu e rimase per anni loro prigioniero; finalmente riuscì a fuggire e raggiunse il bacino dell'Ili, dove però apprese che gli Yuezhi si erano di nuovo spostati; solo nel 129 a. C. riuscì finalmente a raggiungerli, trovandoli stanziati poco a Nord dell'Amudarja, ossia in Sogdiana, attorno a una città che, secondo alcuni storici, potrebbe essere Maracanda, ossia Samarcanda <sup>(6)</sup>.

Fu ricevuto cortesemente, ma dovette constatare che gli Yuezhi si erano ormai ben sistemati nella loro nuova terra e che era impossibile convincerli a tornare sui loro passi; così, dopo circa un anno, li lasciò per tornare a far rapporto all'imperatore; aveva fallito nella sua missione principale, ma tornava con una ricca messe di preziose informazioni sui paesi d'Occidente, che Wudi mostrò di saper apprezzare.

Anche se non poteva contare sull'alleanza Yuezhi, l'imperatore scatenò ugualmente la guerra contro gli Xiungnu, una guerra che fu lunga, difficile e molto costosa in termini di uomini e di materiali, ma che ebbe alla fine successo: gli Xiungnu furono respinti verso Nord e il corridoio del Gansu divenne una provincia cinese, protetta da guarnigioni, colonie militari e fortezze; un po' più tardi i Cinesi estesero il loro controllo ancora più a Ovest, alle città oasi del bacino del Tarim, quanto meno in misura sufficiente ad assicurare il regolare svolgimento dei traffici fra la Cina e l'Asia centrale; è quindi a questo periodo che si può far risalire l'instaurazione di quella che è stata chiamata la via della seta e che sarà d'ora in avanti un fattore chiave della prosperità commerciale dei centri dell'Asia centrale.

Poco dopo la visita di Zhang Qian gli Yuezhi cominciarono a passare l'Amudarja e a penetrare nella Battriana, per la quale comincia ora ad affermarsi un nuovo nome, quello di Tokharistan; in tale regione al dominio greco aveva già posto fine, seppure solo da pochi anni, un'altra popolazione nomade, forse un'avanguardia degli stessi Yuezhi o, più probabilmente, i Saci; è comunque certo

---

<sup>4</sup> R.GROUSSET, *L'empire des steppes*, pag. 65.

<sup>5</sup> IBIDEM, pag. 66.

<sup>6</sup> I dubbi nascono dalla ben nota difficoltà di determinare la corretta trascrizione dei termini cinesi.

che questi, sotto la pressione degli Yuezhi si andarono spostando verso Sud, occupando l’Afghanistan meridionale e la Drangiana, che da loro prese il suo attuale nome di Sistan. Nel frattempo i Parti, sotto il re Mitridate I (171 – 138 a. C.), erano riusciti a prendere il sopravvento sui Seleucidi e ad estendere il loro dominio a tutto l’Iran occidentale e anche alla Mesopotamia, dove avevano fondato la loro nuova capitale Ctesifonte; poco dopo entrarono in conflitto coi Saci, per mano dei quali, nel 128 a. C. subirono una dura sconfitta, nella quale rimase ucciso il loro re Fraate; sotto Mitridate II (123 – 87 a. C.) ebbero però una vigorosa ripresa, a seguito della quale i Saci del Sistan, a quanto sembra, furono ridotti alla condizione di vassalli dell’impero partico; è però probabilmente in questo periodo che una parte di loro preferì emigrare più ad Est, nella vallata dell’Indo, dove non tardarono a ritagliarsi un dominio piuttosto vasto, presumibilmente a spese degli ultimi dinasti indo-greci.

Le notizie riguardanti questo periodo (grosso modo l’ultimo secolo a. C.) sono comunque particolarmente scarse e confuse e, in particolare, non è noto cosa facessero gli Yuezhi dopo la loro occupazione della Battriana; sono state datate all’inizio della nostra era le tetradracme rinvenute in vari luoghi, ma soprattutto nell’odierno Tagikistan, e dovute a un certo Heraios, che vi si qualifica come “tiranno”, cioè principe o capo, e “Koshanou” ossia Kushan.

Notizie finalmente più precise ci vengono fornite dal “Libro degli Han posteriori” di Fan Ye su Kujula Kadphises (circa 30 – 90 d. C.), che di Heraios potrebbe essere stato il figlio o quanto meno il successore, dato che all’inizio era il capo dei Kushan (Guishuang in cinese), una delle cinque tribù nelle quali gli Yuezhi erano divisi, una posizione cioè corrispondente a quella di Heraios; in seguito però egli riuscì a unificare tutte e cinque le tribù sotto il suo comando, il che gli permise di realizzare successivamente vaste conquiste in Afghanistan e India Nord-occidentale: *“Più di cento anni dopo (dopo la conquista della Battriana da parte degli Yuezhi) il capo dei Kushan si affermò come re. Invase la Partia e conquistò la regione di Kabul. Sconfisse inoltre i regni di Paktiya, Kapisha e Gandhara. Kujula Kadphises aveva più di ottant’anni quando morì. Suo figlio Vima Taktu divenne re al suo posto. Sconfisse Tianzhu (Punjab?) e insediò dei generali per governarlo e comandarlo. Allora gli Yuezhi divennero molto ricchi. Tutti i regni chiamano il loro re re dei Kushan, ma gli Han li chiamano col loro nome originario Da Yuezhi”* <sup>(7)</sup>

Questo passo ben chiarisce il rapporto fra i termini Yuezhi e Kushan e individua indubitabilmente in Kujula Kadphises l’effettivo fondatore dell’impero Kushan (Yuezhi), che per circa due secoli sarebbe stato uno dei grandi imperi dell’Eurasia e che, al culmine della sua espansione, raggiunto probabilmente sotto Kanishka, pronipote di Kujula Kadphises, si estendeva su gran parte dell’Asia centrale, dell’Afghanistan e dell’India settentrionale (**Fig. 1**).

### 3. L’impero Kushan

L’estensione precisa dell’impero Kushan, peraltro probabilmente soggetta a variazioni nel corso dei suoi tre secoli di vita, non è però nota con precisione: gli unici dati abbastanza precisi sono forniti dall’iscrizione di Rabatak (Afghanistan, presso Kabul), che risale all’inizio del regno di Kanishka (circa 127 – 140 d.C.) e dalla quale risulterebbe che il dominio Kushan si estendeva molto

---

<sup>7</sup> *Kushan Empire*; è un brano dal “Libro degli Han posteriori”, che si basa su un rapporto presentato all’imperatore nel 125 d. C. Il termine Da Yuezhi (grandi Yuezhi) serviva a differenziarli dai piccoli gruppi che non avevano partecipato alla migrazione ed erano rimasti nel Gansu e nel bacino del Tarim.

a Est nell'India gangetica, fino a comprendere Pataliputra, l'antica capitale Maurya; tuttavia non è detto che una tale iscrizione, dato il suo carattere evidentemente celebrativo, sia del tutto veritiera, e inoltre può darsi che alcuni dei territori citati siano quelli di principi che avevano accettato, magari temporaneamente, di versare dei tributi, ma che rimanevano sostanzialmente indipendenti: d'altra parte l'iscrizione non sembra citare il porto di Barbarikon, situato presso le foci dell'Indo, mentre proprio là si svolgeva un intenso commercio, nel quale, come si vedrà, mercanti provenienti dall'impero romano, in genere grecofoni, acquistavano soprattutto seta cinese, che non poteva giungervi che attraverso il territorio Kushan; sembra perciò logico pensare che anche le foci dell'Indo fossero controllate dai sovrani Kushan o almeno ne dipendessero in qualche modo: deve comunque essere chiaro che l'estensione dell'impero indicata in **Fig. 1** può essere solo indicativa.

Si trattava, chiaramente, di un impero multietnico, nel quale gli antichi Yuezhi costituivano la classe militare; può sembrare stupefacente che le loro cinque tribù, che all'inizio dovevano costituire una popolazione di poche centinaia di migliaia di individui, siano riuscite, per un tempo così lungo, a controllare territori così estesi, la cui popolazione era senza dubbio di parecchi milioni, ma questo è dopo tutto un fenomeno abbastanza comune, che si riscontra in molti altri regni o imperi fondati da invasori barbari.

Del resto, come già osservato, i Kushan non erano dei puri barbari, ma avevano alle spalle una lunga storia di contatti con la Cina e una certa tradizione commerciale, che li rendeva particolarmente adatti a governare quei territori, che costituivano un vero e proprio crocevia fra i paesi dell'Eurasia e avevano da tempo sviluppato una forte vocazione mercantile; i mercanti costituivano una classe ricca e influente sia nell'Asia centrale che in India, e senza dubbio avevano tutte le ragioni per apprezzare dei sovrani che capivano le loro esigenze e li favorivano; non è un caso che quasi tutti i sovrani Kushan abbiano abbracciato il buddismo, allora la religione di gran lunga più popolare fra i mercanti; i numerosi monasteri buddisti, che sorsero allora sulle vie che, attraverso l'Asia centrale, collegavano l'India alla Cina, grazie a donazioni dei sovrani e di ricchi mercanti, servivano da punto d'appoggio e di ristoro per i viaggiatori e costituivano inoltre una ricca clientela per molti prodotti pregiati, quali seta e oro, utilizzati per la loro liturgia o le loro immagini.

Oltre ai mercanti, su quelle stesse strade, viaggiavano inoltre anche pellegrini, soprattutto buddisti cinesi che andavano e venivano dall'India, la terra del loro maestro e tuttora la sede delle maggiori scuole buddiste; è per questa via infatti che il buddismo cominciò allora a metter piede in Cina, dove nei secoli seguenti avrebbe conosciuto un'ampia diffusione; nonostante la loro preferenza per il buddismo, i sovrani Kushan seguivano peraltro, anche nei confronti delle altre religioni, una politica di benevola tolleranza e nei loro domini erano anche diffuse lo zoroastrismo, nelle aree di tradizione iranica, e l'induismo, in India, mentre erano ancora vive le tradizioni religiose di matrice ellenistica, tanto che divinità greche furono a volte rappresentate sulle loro monete.

L'impero Kushan fu quindi un crocevia non solo dal punto di vista commerciale, ma anche da quello religioso e, più in generale, culturale: caratterizzato com'era da tante etnie diverse, fu inevitabilmente portato anche ad utilizzare lingue diverse e diversi sistemi di scrittura: i Kushan non ci hanno purtroppo lasciato alcun documento propriamente storico, ma le monete dei loro re, delle dracme d'argento del tipo ereditato dai Seleucidi, sono state ritrovate in buon numero in vari luoghi, e ci forniscono molte interessanti informazioni su di loro: sebbene abbastanza presto avessero adattato l'alfabeto greco alla propria lingua, le leggende delle monete, fino all'epoca del

re Kanishka (127 – 151 d.C.), usano sia l'alfabeto che la lingua greca, nonché la lingua Pali scritta in alfabeto Kharoshthi, con l'evidente proposito di farsi capire sia dai loro sudditi di cultura ellenica, sia da quelli di cultura indiana; successivamente però usarono l'alfabeto greco per scrivere la loro propria lingua, il che sta a indicare che in Asia centrale il greco stava cadendo in disuso<sup>(8)</sup>; quanto alle immagini, sulle monete di Kanishka sono raffigurati su una faccia il dio Helios (Apollo) e sull'altra lo stesso re vestito nel modo tradizionale dei cavalieri nomadi, il che indica che la tradizione degli antichi Yuezhi era ancora viva (o almeno si cercava di tenerla viva); del resto anche la raffigurazione di Helios potrebbe essere collegato a qualche culto solare di origine nomade: in ogni caso queste monete ci offrono una rappresentazione davvero eloquente del sincretismo che caratterizzava l'impero.

I Kushan avevano due capitali, quella estiva a Begram, presso Kabul, e quella invernale a Peshawar, più tardi probabilmente rimpiazzata da Mathura (**Fig. 1**), ma è probabile che i loro sovrani, fedeli alle loro tradizioni nomadi, si spostassero frequentemente da un luogo all'altro, per meglio affermare il loro controllo sul territorio e prelevarne direttamente le risorse.

Sull'organizzazione interna dell'impero sappiamo ben poco, ma alcune congetture sembrano almeno plausibili: l'amministrazione centrale doveva essere ridotta al minimo, lasciando ampio spazio alle tradizioni dei vari territori e alle amministrazioni cittadine, quali, ad esempio, quelle di tradizione ellenistica di molte città della Battriana e della Sogdiana; anche il prelievo fiscale praticato dai sovrani doveva essere piuttosto leggero e tuttavia le loro finanze erano prospere, grazie ai prelievi sul commercio, soprattutto internazionale.

Di conseguenza erano di grande importanza i rapporti coi paesi confinanti, che si cercò quindi di mantenere in termini pacifici, quasi sempre con successo.

Nella seconda metà del I secolo d. C, vi furono momenti di tensione con la Cina che, sotto la dinastia degli Han orientali, aveva ripreso la sua politica di espansione in Asia centrale e in particolare nel bacino del Tarim: anche i Kushan, infatti, avevano delle mire su quella regione o almeno sulla sua parte occidentale, ma dopo una breve fase di scontro, decisero saggiamente di rinunciarvi e così i Cinesi, allora guidati dall'abile generale Ban Chao, poterono stabilire il loro dominio sull'intero bacino del fiume; la conseguenza, favorevole soprattutto per i Kushan, fu che, quella che va sotto il nome di via della seta divenne allora più sicura di quanto fosse mai stata, rimanendo poi a lungo la principale rotta commerciale dell'Eurasia.

Poiché anche i rapporti dei Kushan con l'impero partico erano prevalentemente buoni, anche il tratto occidentale di quella stessa rotta commerciale, che arrivava fino alla Siria romana, poteva essere percorso con ragionevole sicurezza; d'altra parte, dato che Parti e Romani erano spesso in guerra, questi ultimi si trovavano spesso nella condizione di non poterne beneficiare.

Ora, fin dai primi tempi dell'impero, la seta era nota a Roma e ben presto divenne un articolo di moda presso i ceti più abbienti; questo fu certamente uno dei fattori, e forse il principale, che concorsero allo sviluppo dei traffici marittimi fra Egitto e India.

Il regime stagionale dei monsoni era da tempo noto ai marinai dell'Oceano Indiano e da loro sfruttato per navigare in mare aperto dall'Arabia meridionale all'India e viceversa; almeno a partire dal I secolo d.C anche i marinai di lingua greca operanti dall'Egitto si impadronirono di questa tecnica di navigazione e la usarono per attivare un regolare e lucroso commercio, che è stato descritto nel dettaglio dal Periplo del Mare Eritreo, un libro scritto nella seconda da metà del

---

<sup>8</sup> Corrispondentemente, per le leggende indiane, come lingua usarono il Pracrito, mantenendo però l'alfabeto Kharoshthi.

I secolo d. C. da un anonimo di lingua greca: i mercanti dell'impero romano portavano in India prodotti tipici dell'area mediterranea, quali coralli, vetri pregiati, uva e vino e vi acquistavano indaco, cotone, spezie, pietre preziose e naturalmente anche le sete provenienti dalla Cina; queste ultime le trovavano soprattutto nel loro primo scalo, il porto di Barbarikon alle foci dell'Indo (**Fig. 1**), ed essi sapevano che i mercanti con cui scambiavano le loro merci avrebbero poi risalito il corso dell'Indo fino alla capitale di un potente re; questi resta innominato, ma non poteva essere che il sovrano Kushan e la città doveva essere la capitale invernale Peshawar, allora chiamata Purushapura. Le notizie di questo fiorente commercio e del vasto regno esistente a Occidente di quello partico giunsero anche ai Cinesi, nelle cui cronache l'impero romano è chiamato Da Qin (grande Cina); Ban Chao, il già nominato governatore cinese del bacino del Tarim, ne fu incuriosito abbastanza da inviare, intorno al 97 d. C., un certo Gan Ying nell'impero partico con la missione di attraversarlo per cercare un contatto diretto con Da Qin, ma l'impresa fallì, probabilmente a causa della cattiva volontà dei Parti, e Gan Ying non riuscì ad andare oltre le coste del Golfo Persico.

#### 4. Sasanidi ed Eftaliti

Nel III secolo d. C. si assiste a un cambiamento radicale dell'assetto politico: all'inizio del secolo il dominio dei Parti fu rovesciato da Ardasher, capostipite di una nuova dinastia iranica, quella dei Sasanidi, che, come gli Achemenidi, era originaria del Fars, la parte meridionale dell'Iran; ad essa corrisponde un vigoroso risveglio dell'orgoglio nazionale persiano, che proprio dal glorioso passato achemenide traeva la sua ispirazione, accompagnato dal rigetto di quella parte di tradizioni ellenistiche che sotto i Parti si era conservata; il nuovo impero persiano era molto più coeso e potente di quello partico e presto diede vita a una vigorosa controffensiva contro i Romani, ma diresse le sue mire espansive anche verso Est, cosa che non poteva avvenire che a spese dei Kushan.

Il re sasanide Shapur I (circa 240 – 270 d. C.), primo successore di Ardasher, nell'iscrizione rupestre di Naqsh-e Rostam, si vanta di vaste conquiste nell'Iran orientale e, in particolare, di aver sottomesso il "regno dei Kushan" e, in effetti, l'ultimo sovrano Kushan della dinastia di Kujula Kadphises, Vasudeva, sembra aver cessato di regnare intorno al 230 d. C.; la Battriana non fu però trasformata in una provincia persiana, ma mantenne un elevato grado di autonomia sotto una nuova dinastia di sovrani, detti Kushan sasanidi, che portavano il titolo di Kushanshah (re dei Kushan in persiano); sotto Hormizd I (277 – 286 d. C.), tale dinastia sembra aver raggiunto nuovamente una considerevole potenza, allentando anzi, in qualche misura, la sua dipendenza dagli imperatori (*shahanshah*) sasanidi.

Sempre nella prima metà del secolo i territori indiani si erano separati politicamente dal resto dell'impero Kushan sotto una propria dinastia, detta dei Piccoli Kushan; questa non era però riuscita a mantenere la precedente estensione, perdendo il controllo delle foci dell'Indo e riducendosi al solo Punjab e alla regione di Peshawar, allora chiamata Gandhara (**Fig. 2**).

Il secolo seguente vide rinascere, nell'India settentrionale, una grande potenza autoctona, quella della dinastia Gupta, che, come a suo tempo la Maurya, aveva il suo centro a Pataliputra nel Magadha; sebbene non raggiungesse la grande estensione di quello Maurya, l'impero Gupta ne fu un degno erede, unificando quasi tutta l'India indo-gangetica e conquistando anche la regione del Gujarat, dove pose fine al dominio dei Saci; i piccoli Kushan mantennero la loro autonomia, ma, a giudicare da quanto afferma il re Gupta Samudragupta (335 – 375 d. C.) nell'iscrizione di Allahabad, il re Kushan era divenuto un suo vassallo; tuttavia questo pur modesto residuo



dell'impero Kushan continuò ancora a lungo a fiorire nel Punjab e nel Gandhara e sembra anzi aver goduto di una certa prosperità economica <sup>(9)</sup>.

Questo sembra del resto potersi dire anche per i due grandi imperi sasanide e Gupta, che assicuravano ordine e stabilità nei rispettivi domini; tuttavia i flussi commerciali, almeno a livello internazionale, stavano senza dubbio cominciando a soffrire, soprattutto per il fatto che i due imperi posti alle estremità opposte dell'Eurasia, quello cinese e quello romano, erano entrati in crisi.

In Cina la gloriosa dinastia Han era crollata all'inizio del secolo III d. C. e il paese era poi rimasto per quasi ottanta anni diviso in tre regni fra loro in conflitto; la riunificazione realizzata dalla dinastia Jin ebbe breve durata e, nel 311 d. C., la capitale Luoyang fu presa e orribilmente saccheggiata da truppe Xiungnu, che fino allora erano state al servizio degli imperatori; ne seguì un lungo periodo di torbidi, durante il quale, mentre i Jin si mantenevano precariamente nel Sud del paese, nel Nord numerose stirpi di origine barbarica si combattevano per il predominio senza che alcuna riuscisse a prevalere in modo duraturo; nel frattempo gli Xiungnu settentrionali <sup>(10)</sup>, che in un primo tempo avevano potuto approfittare della crisi cinese, nel II secolo d. C. erano stati sconfitti da un'altra tribù nomade, quella degli Xianbei, cacciati dalle steppe della Mongolia e costretti a emigrare verso Ovest, un fatto che, come si vedrà, tempo dopo avrebbe avuto gravi ripercussioni sia in Europa, sia in Asia centrale; nell'immediato, dato che gli Xianbei non furono in grado di ristabilire l'ordine nelle steppe orientali, il risultato fu che la via della seta, pur continuando a funzionare, dovette farlo in condizioni molto più difficili di prima.

Quanto all'impero romano, come ben noto, anche la sua crisi aveva avuto un prodromo nel III secolo d. C. per poi entrare nella sua fase finale quando nel 411 d. C., esattamente un secolo dopo Luoyang, Roma subì la stessa sorte per mano dei Goti di Alarico; è quindi probabile che anche i flussi del commercio marittimo fra Egitto e India in questo periodo abbiano subito una riduzione. In campo culturale il fenomeno più rilevante dell'epoca fu l'inarrestabile declino del buddismo nella sua terra d'origine, l'India; vi contribuì senza dubbio l'atteggiamento dei Gupta, che favorivano invece l'induismo, ma anche un certo declino delle élite mercantili, che ne erano il principale sostegno.

La religione del Buddha si mantenne meglio in Asia centrale e nelle città-oasi del bacino del Tarim, anche se vi dovette affrontare la concorrenza delle nuove religioni provenienti da Occidente, il manicheismo e il cristianesimo nestoriano, che finirono poi per propagarsi anche fra i nomadi delle steppe orientali, tanto che, ai tempi di Genghiz Khan, il nestorianesimo era ben rappresentato fra le tribù mongole. I compensi maggiori il buddismo li trovò però in Cina, dove furono molti coloro che, angosciati per le difficoltà dell'epoca, si rivolsero verso questa religione consolatrice.

Le notizie riguardanti la situazione nell'Asia centrale nel IV secolo d. C. sono scarse e confuse: sembra che all'inizio del secolo la dinastia dei Kushan sasanidi sia stata rovesciata a causa dell'irruzione di nuovi popoli, i Kidariti e i Chioniti, la cui provenienza ed origine sono però incerte: per quanto riguarda i primi sembra chiaro che il nome derivi dal personaggio storico Kidara, che fondò la loro dinastia regnante; potrebbero quindi anche essere stati non un nuovo popolo, ma solo un altro clan di origine Yuezhi, che aveva spodestato i Kushan sasanidi; i Chioniti sono ritenuti

---

<sup>9</sup> *Kushan Empire*

<sup>10</sup> Gli Xiungnu si erano da tempo divisi in due orde distinte, gli Xiungnu settentrionali a Nord del deserto del Gobi, i secondi a Sud e questi ultimi erano entrati al servizio della Cina.

da vari storici, fra cui Grousset, “una tribù unnica” <sup>(11)</sup>, che, almeno al tempo della sua prima comparsa, era stanziata nella regione di Merv, la Margiana.

Il potere di entrambi deve essersi comunque affermato nei decenni di passaggio fra il III e IV secolo d. C., durante i quali l'impero sasanide fu travagliato da crisi dinastiche e il suo controllo delle province orientali si indebolì seriamente; a partire dal 310 d. C. però la Persia ebbe di nuovo alla sua testa un imperatore forte, Shapur II (310 – 379 d. C.), che poté intervenire efficacemente: secondo Ammiano Marcellino nel 356 o 357 d. C. egli si trovava alle estremità orientali dell'impero, in guerra contro dei nemici non identificati, che gli davano comunque parecchio filo da torcere, e, dopo la campagna, si fermò a svernare nelle terre dei Chioniti e degli Euseni <sup>(12)</sup>; può darsi che i Chioniti fossero fra i nemici che aveva dovuto combattere, ma in tal caso è evidente che egli era riuscito a sottometterli

In ogni caso le operazioni di Shapur II devono aver avuto pieno successo, perché, nel 359 d. C. egli poté permettersi di dare inizio a una grossa guerra contro i Romani, alla quale partecipò sotto le sue bandiere anche il “re dei Chioniti” <sup>(13)</sup>.

Non è ben chiaro dove fossero stanziati in questo periodo Chioniti e Kidariti: Ammiano Marcellino fornisce anche una descrizione della geografia e dei popoli dell'intero impero persiano, che è lunga e minuziosa ma è purtroppo infarcita di notizie poco plausibili e di denominazioni oggi non identificabili, cui, per di più, lo scrittore aggiunge delle improbabili rivisitazioni di Erodoto, come quando tira in ballo gli Arimaspi o gli uomini con un occhio solo; è però interessante quanto ci dice a proposito dei Battriani: “*i Battriani, nazione un tempo bellicosa e potente, sempre in guerra con i Persiani, prima che questi assoggettassero tutti i popoli limitrofi, imponendo ad essi il proprio nome, e governata anticamente da sovrani temibili anche per Arsace. ... Ai Battriani ubbidiscono parecchie genti e, tra queste è importante quella dei Tocari*” <sup>(14)</sup>. E' evidente dalla presentazione che Ammiano identifica i Battriani antichi con coloro che oggi chiamiamo Yuezhi o Kushan; quanto ai Battriani attuali, che hanno dominio sui Tocari, cioè sui discendenti dei Kushan, sembra probabile si tratti dei nostri Kidariti, dei quali Ammiano non fa mai menzione.

Nel V secolo d. C. in Asia centrale fanno apparizione gli Eftaliti,

Siamo qui in presenza di un tornante nella storia del mondo delle steppe: nelle steppe dell'Asia centrale come in quelle a Nord del Mar Caspio e a Nord del Mar Nero i popoli di lingua indeuropea (Sciti, Sarmati, Alani, Saci ecc.), che fino allora ne erano stati i padroni, vengono sostituiti da popoli di lingua turca o, meno frequentemente, mongola; etnicamente tali nuovi popoli sono probabilmente misti, ma i clan dominanti sono ormai dovunque turco-mongoli.

Essi assorbono i residui delle precedenti popolazioni e impongono la loro lingua; tale è il caso degli Unni di Attila e tale è il caso degli Eftaliti, motore primo di questo vasto sommovimento sembra essere stata la migrazione verso Ovest degli Xiungnu, che, come si è visto, gli Xianbei avevano

---

<sup>11</sup> R.GROUSSET, *L'empire des steppes*, p. 111. In realtà non è però chiaro quale significato debba essere attribuito al termine unnico: la migrazione degli Xiungnu verso Occidente deve aver provocato un vasto rimescolamento di popoli e la creazione di nuove tribù e confederazioni tribali, nelle quali gli Xiungnu erano una parte componente d'importanza variabile da caso a caso, ma comunque non unica; ammessa la pur discussa derivazione del termine “Unni” da “Xiungnu” tutte queste nuove formazioni, quali gli Unni di Attila, i Turchi Celesti e forse gli Eftaliti (vedi appresso) possono essere considerate “unniche” e può darsi che i Chioniti rientrino in questa categoria, che probabilmente era caratterizzata linguisticamente da dialetti proto-turchi. Notiamo peraltro, a proposito degli Eftaliti, che Grousset li ritiene invece linguisticamente mongoli.

<sup>12</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Istorie*, Vol. I, L XVI, p. 187; gli Euseni rimangono non identificabili.

<sup>13</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Istorie*, Vol. I, L XVIII, p. 335.

<sup>14</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Istorie*, Vol. II, L XXIII, pp. 331 – 332; Arsace fu il fondatore dell'impero partico.

cacciato dalla Mongolia.

Di tale movimento, del quale, forse, i Chioniti erano stati una prima avvisaglia, gli Heftaliti furono senza dubbio una manifestazione molto più importante: nel IV secolo d. C. essi erano ancora una piccola orda stanziata nella parte occidentale dei monti Altai e vassalla dei dominatori delle steppe mongole, che non erano già più gli Xianbei, ora sostituiti dai Jou-Jan, ma all'inizio del secolo successivo presero ad estendersi verso Ovest e Sud-Ovest nell'area del lago Balkash e fino alle rive del Syrdarja, presumibilmente sottomettendo e assimilando varie tribù della zona (**Fig. 2,**); sembra che il loro nome derivi da quello del loro clan reale, Hephta (Ye-tai nella versione cinese)<sup>(15)</sup>. Nel secondo quarto del secolo erano già abbastanza forti da tentare un'incursione nella provincia sasanide del Khurasan, dove però furono sconfitti dall'imperatore Bahram Gor (420 – 438 d. C.); questo non fermò però che momentaneamente la loro spinta espansiva e quando, nel 484 d. C., lo scontro coi persiani si rinnovò nel Khurasan, l'imperatore sasanide Peroz (459 – 484 d. C.) fu da loro sconfitto e ucciso; a quest'epoca, comunque, essi avevano già creato un vasto impero che, intorno alla metà del V secolo d. C., comprendeva già la Sogdiana, la Battriana, dalla quale avevano scacciato gli ultimi Kidariti, le rimanenti parti dell'attuale Afghanistan e il Gandhara; discesi nelle pianure indiane si erano inevitabilmente scontrati coi Gupta, ma l'imperatore Skandagupta (455 – 470 d. C.) era riuscito per ora a bloccare la loro avanzata con una battaglia vittoriosa, avvenuta intorno al 455 d. C, forse quando Skandagupta era ancora principe ereditario di suo padre Kumaragupta.

Gli Eftaliti mantenevano tuttavia tutte le loro conquiste su ambo i lati delle montagne; mentre il loro khan supremo aveva in Battriana il centro del suo potere, nel Gandhara si era ben presto affermata una dinastia vassalla, che sarebbe divenuta col tempo sempre più autonoma; secondo tutte le fonti in questa terra di antica civiltà gli Eftaliti si comportarono da veri barbari, perseguitando con grande ferocia soprattutto i buddisti, distruggendo monasteri e compiendo massacri; senza dubbio anche a causa loro, in quelle zone il buddismo, già prima in crisi, si avviò verso l'estinzione; sfuggono del tutto le ragioni dell'atteggiamento tenuto (almeno nel Gandhara) dagli Eftaliti, che non è affatto tipico dei conquistatori nomadi; di solito questi seguivano infatti, nei confronti delle religioni dei popoli assoggettati, una politica di tolleranza, o, per meglio dire, di benigna indifferenza.

Anche altrove, peraltro, essi mantennero a lungo le loro consuetudini di puri nomadi; secondo il pellegrino buddista cinese Song Yun, che lo visitò nel 520 d.C., il loro khan supremo e la sua corte continuavano a praticare la transumanza stagionale, risiedendo in Battriana in inverno e sulle montagne più a Est nella buona stagione: *“Non dimorano nelle città; è in un accampamento mobile che ha sede il loro governo. Le loro abitazioni sono delle tende di feltro. Si spostano alla ricerca di acqua e pascoli, dimorando d'estate in luoghi freschi, d'inverno in zone temperate.”*<sup>(16)</sup> Veramente Procopio di Cesarea, che parla degli Eftaliti a proposito della loro vittoria su Peroz del 484 d. C, li presenta sotto una luce affatto diversa e molto più favorevole: *“Infatti non sono nomadi come gli altri Unni, ma da lungo tempo si sono stabiliti in un paese fertile. Per tale motivo non hanno neanche mai fatto incursioni in territorio romano, eccetto che insieme all'esercito dei Medi. Essi soli fra gli Unni hanno il corpo bianco e non sono brutti d'aspetto. Non hanno nemmeno usanze uguali agli altri e non vivono, come quelli, da selvaggi, ma sono governati da un re e hanno ordinamento di leggi, per cui tra di loro e con i vicini si comportano secondo giustizia e legalità non*

---

<sup>15</sup> R.GROUSSET, *L'empire des steppes*, p. 110..

<sup>16</sup> R.GROUSSET, *L'empire des steppes*, p. 113.

*meno dei Romani e dei Persiani.”* <sup>(17)</sup>

Può darsi che Procopio si sia fatto troppo influenzare dal sentimento di gratitudine che doveva sentire per chi aveva fatto subire al più pericoloso nemico di Roma una così memorabile disfatta, ma in ogni caso mi sembra da preferire la testimonianza di Song Yun, che era stato personalmente in terra eftalita.

Dopo la morte di Skandagupta l'impero Gupta andò incontro a un rapido e inarrestabile declino e gli Heftaliti del Gandhara poterono riprendere con molto maggior successo la loro espansione in India sotto la guida di un capo di nome Toramana e, dopo la sua morte, del suo figlio e successore Mihirakula, che gli scrittori buddisti presentano come un terribile persecutore della loro religione; egli aveva stabilito la sua capitale nel Punjab, una regione che, probabilmente, era interamente sotto il suo controllo quando il pellegrino Song Yun ve lo incontrò nel 520 d. C.

In Persia intanto, dopo la morte dello sfortunato Peroz, era salito al trono suo figlio Kavadh, il quale però era stato presto spodestato da una fazione della nobiltà; egli si rifugiò allora presso gli Eftaliti, sposò la nipote del loro capo e, col loro aiuto, nel 488 o 499 d. C., poté ricuperare il suo trono; per qualche anno dopo questi fatti i Sasanidi si trovarono nell'umiliante posizione di tributari degli Eftaliti.

Così, all'inizio del VI secolo d. C., anche grazie alle crisi interne di Gupta e Sasanidi, gli Eftaliti erano divenuti la potenza maggiore di tutta l'area che va dal Gange all'Eufrate; non sembra dubbio che il periodo del loro dominio abbia comportato il declino dell'antica civiltà greco-buddista che aveva allignato, nell'Asia centrale come nell'India nord-occidentale, fin dall'epoca della Battriana greca, e anche un certo regresso economico; questo fu peraltro più netto in India, sia perché, come si è visto, il dominio eftalita vi fu particolarmente duro e distruttivo, sia perché erano in gioco fattori di fondo intrinseci di quelle regioni; in effetti, dopo la fine dei Gupta, l'India settentrionale non ricuperò più la propria unità politica se non, molti secoli dopo, ad opera di invasori musulmani; il processo di parcellizzazione politica fu accompagnato da una decadenza dei commerci e delle città, in una misura che ha indotto vari storici a parlare di Medioevo indiano <sup>(18)</sup>.

## 5. Prima dell'Islam

Il domino eftalita non fu peraltro di lunga durata: ancora una volta la sorte dei paesi dell'Asia centrale (Sogdiana, Battriana, regione di Kabul) fu determinata da avvenimenti svoltisi nelle lontane steppe della Mongolia e cioè dall'improvviso e prepotente emergere di una nuova potenza, quella dei Turchi Celesti; è questa la popolazione dalla quale trae origine l'etnonimo "turco", oggi applicato a una numerosa schiera di popoli parlanti lingue affini, dette appunto "turche", per cui, d'ora in avanti, li chiamerò semplicemente Turchi; verso la metà del VI secolo d. C. questi Turchi erano stanziati nella parte occidentale dei monti Altai ed erano vassalli dei Jou-Jan che, come già visto, erano allora, nelle steppe mongole, la potenza dominante; a un certo punto però il loro capo, il khan Bumin, ruppe i rapporti con A-na-kuei, capo dei Jou-Jan, dal quale si era ritenuto offeso; alleatosi con l'imperatore della dinastia Wei, che allora dominava la Cina settentrionale, Bumin riportò una vittoria così completa che A-na-kuei si suicidò (552 d. C.) e gli Jou-Jan scomparvero letteralmente dalla storia; una parte dovette indubbiamente sottomettersi al vincitore e lasciarsene assimilare, ma un'altra parte diede luogo a un'ennesima emigrazione verso

---

<sup>17</sup> Procopio di Cesarea, *Le guerre*, p.p.11.

<sup>18</sup> M.TORRI, *Storia dell'India*

Occidente, dalla quale, a quanto si ritiene, ebbe origine il popolo cui gli Europei diedero il nome di Avari.

Bumin venne a morte all'indomani della sua grande vittoria, lasciando però in eredità ai suoi figli un vasto impero, che andava dai confini della Cina al lago Balkash; al primogenito, Mu-han toccò la Mongolia, col titolo di khan supremo, al secondogenito, Istemi, toccarono le terre a Occidente degli Altai, col titolo subordinato di yabghu.

Istemi era però ambizioso e deciso ad agire autonomamente: da qualche parte, a Nord del Syrdarja, confinava con gli Eftaliti. che con gli Jou-Jan avevano intrattenuto stretti rapporti di alleanza, e ben presto entrò con essi in urto. A quel tempo il sovrano sasanide era Cosroe Anushirvan, desideroso di vendicarsi degli Eftaliti e di recuperare i suoi territori orientali, per il quale fu quindi naturale allearsi con Istemi. Presi fra due fuochi gli Eftaliti furono completamente annientati e i loro territori furono spartiti fra i vincitori; a Istemi toccò la Sogdiana, a Cosroe la Battriana e il resto (circa 568 d. C.).

Dopo la scomparsa del comune nemico, tuttavia, i rapporti fra Turchi e sasanidi non tardarono a divenire ostili, col risultato che, di lì a poco, i Turchi si impadronirono anche della Battriana; qui però si arrestò la loro espansione e, dopo la morte di Istemi (575 d. C.), le discordie fra i suoi successori e quelli di Mu-han, determinarono un progressivo indebolimento del grande impero turco.

A partire dal secondo quarto del VII secolo d. C, poi, i Turchi si trovarono a dover fronteggiare il ritorno offensivo dell'impero cinese, ora riunificato sotto la dinastia Tang e guidato da un uomo, l'imperatore Taizong (prima principe Li Shimin), che era anche un grande capo militare; nel 626 d. C. il khan dei Turchi orientali, Xieli, fu sconfitto in modo così decisivo che la sua orda si sfasciò completamente e molte tribù si sottomisero a Taizong, portando un prezioso contributo militare alle sue successive campagne; lo stesso Xieli fu catturato dai Cinesi nel 630 d. C., dopo aver condotto per anni una vita da fuggiasco. Dopo avere, in varie campagne, esteso e consolidato il loro controllo sulle tribù delle steppe orientali, gli eserciti Tang cominciarono a spingersi decisamente verso Ovest: nel 648 d. C. si impadronirono della città oasi di Kucha, nel bacino del Tarim, e nel decennio successivo andarono all'attacco dei Turchi occidentali, incalzandoli fin nel bacino del lago Balkash, dove, nel 656 d. C. inflissero loro una decisiva sconfitta; le armi cinesi erano ormai giunte quasi ai confini dell'impero persiano e sembrò allora che l'intera Asia centrale dovesse cadere sotto il loro controllo.

Cambiamenti ancora più drastici si erano intanto verificati nella parte opposta dell'Eurasia, dove la subitanea irruzione arabo-islamica aveva fatto vacillare l'impero bizantino e addirittura annientato quello persiano: nel 651 d. C. le armate islamiche avevano ormai completato la conquista dei territori sasanidi e, con l'occupazione di Merv, si erano attestate sulla riva occidentale dell'Amudarja; qui però lotte intertribali e dispute interne sulla successione califfale li tennero fermi, a meno di sporadiche scorrerie, per più di mezzo secolo.

Dobbiamo ora chiederci quale fosse, in questo periodo, che è l'ultimo qui di interesse, la situazione nelle terre che ancora separavano l'orbita cinese da quella islamica, il Khwarism, la Sogdiana e la Battriana (o Tokharistan) (**Fig. 2**): erano terre relativamente ricche di vaste e fertili oasi, dove sorgevano delle città, centri di vivaci attività economiche e commerciali, circondate però da zone più aride o anche implacabilmente desertiche; è evidente da tutto ciò che sappiamo che, pur sotto le varie dominazioni finora passate in rassegna, le città avevano sempre mantenuto, pur con gli inevitabili alti e bassi, la loro vivacità economica e anche un grado di autonomia

piuttosto elevato; certo i dominatori avevano prelevato da loro dei tributi, ma non avevano mai sentito il bisogno di intromettersi più che tanto nella loro vita; quando poi i poteri dominanti entravano in crisi, si affievolivano e svanivano, le città potevano liberarsi da qualsiasi tributo, rendendosi del tutto indipendenti.

Nelle zone aride vivevano da sempre le tribù degli allevatori nomadi, in questo periodo prevalentemente turchi, ma l'orda dei Turchi occidentali si era ormai sfasciata e le città dovevano quindi gestire in proprio i rapporti con le tribù turche, cosa non sempre facile, ma che rientrava nell'ambito di una loro antica esperienza.

E' facile quindi capire come il periodo considerato sia stato, per le città, particolarmente favorevole, tanto più che, con i Cinesi ormai in saldo controllo del bacino del Tarim, la via della seta era ora più sicura che mai; al centro del movimento commerciale era la Sogdiana, con le città di Bukhara e Samarcanda che sempre più emergevano sulle altre, cui facevano pendant, dall'altra parte delle montagne, le città oasi del bacino del Tarim, dove esistevano floride comunità di mercanti sogdiani ivi residenti: i Sogdiani erano universalmente considerati i più abili mercanti di tutta l'Asia.

Nonostante la preminenza di Bukhara e Samarcanda, si trattava pur sempre di un mondo fortemente policentrico, come risulta anche da una serie di scavi archeologici, fra i quali i più notevoli sono il sito di Pendžikent, circa 60 km a Est di Bukhara e quello di Varaksha, circa 40 km a Ovest: Varaksha, che sorgeva in un'area leggermente collinosa e piuttosto arida, almeno oggi, era un'ampia fortezza in mattoni, in parte trasformati dal tempo in collinette di argilla, in parte ancora riconoscibili, ma era anche una residenza sontuosa, come dimostrano gli affreschi ritrovati, che si trovano oggi all'Hermitage di San Pietroburgo (**Fig. 3**).

Ancora più ricchi di informazioni sono però gli affreschi ritrovati ad Afrasiab, che è oggi un sobborgo di Samarcanda, ma che era allora il centro cittadino o quanto meno la sede di una residenza reale: qui vediamo l'arrivo, alla corte del re Varkhuman, di ambascierie di paesi lontani, fra le quali la più importante sembra essere quella cinese, e inoltre una scena di caccia, nella quale un cavaliere, che forse è lo stesso re, trafigge una belva con la lancia (**Fig. 4**, <sup>19</sup>).

In mezzo a influenze stilistiche delle più svariate provenienze, sembra qui di vedere un tentativo di auto glorificazione del re secondo immagini tipiche della tradizione regale persiana sasanide: la situazione però era qui ben diversa, perché nelle città sogdiane la regalità doveva fare i conti con potenti oligarchie mercantili capaci di condizionarla e probabilmente di decidere anche in merito alle successioni; sembra infatti che non si trattasse di monarchie dinastiche e che, in particolare Varkhuman, anche se probabilmente lo desiderava, non sia riuscito a imporre un successore del proprio lignaggio; il periodo del suo regno si situa nel terzo quarto del VII secolo d. C., ossia pochi decenni prima della conquista islamica ed è probabile che i riferimenti alla Cina nell'affresco riflettano la sua speranza di trovare da quella parte un aiuto contro l'incombente minaccia.

La zona continuava dunque a essere un crocevia di molteplici influenze, cinesi, indiane, che si sovrapponevano a un sostrato fondamentalmente iranico; a ciò corrispondevano varie religioni, fra cui le principali rimanevano il buddismo e lo zoroastrismo, il quale ultimo si era anzi probabilmente rafforzato nel recente periodo sasanide, ma cui si aggiungevano il cristianesimo (nestoriano) e il manicheismo, mentre, nelle steppe circostanti, le tribù turche rimanevano fedeli ai loro ancestrali culti sciamanici.

---

<sup>19</sup> AUTORI VARI, *Peinture aux ambassadeurs d'Afrasiab*

## 6. Conclusioni

Se ora torniamo alla domanda formulata in premessa, mi sembra che la risposta debba essere univoca: in Asia centrale, a differenza di quanto notato per l'India settentrionale, non vi fu alcun declino che possa chiamarsi medievale, sia pure nel senso generale qui considerato: vi fu anzi la continuità, turbata solo di tanto in tanto e brevemente, di una civiltà prospera e composita, aperta a influenze provenienti da quasi ogni parte dell'Asia.

Dopo la conquista islamica, che non fu molto distruttiva, la prosperità continuò a sussistere e anzi raggiunse quello che fu probabilmente il suo assoluto apogeo nella successiva epoca samanide (X secolo d. C.); con l'affermarsi incontrastato di un'unica religione qualcosa andò bensì perduto, che non era però di natura economica né demografica, andò perduta la molteplicità religiosa e culturale, che per tanto tempo aveva contraddistinto quella parte del mondo.

Un loro "Medioevo" queste regioni lo conobbero solo molto più tardi, a partire dal XVI secolo d. C., quando la politica isolazionistica della Cina dei Ming e, soprattutto, il grande sviluppo delle vie commerciali marittime dovuto ai navigatori europei privarono la via della seta della sua importanza millenaria; e quello fu un vero, inarrestabile declino, che ridusse rapidamente le ricche città di un tempo a squallide borgate precariamente accampate intorno ai resti grandiosi degli antichi monumenti; e anche questi andarono irrimediabilmente deteriorandosi, fin quando, fortunatamente, i nuovi dominatori russi, zaristi e poi sovietici, non intervennero a salvare per noi contemporanei quello che ancora ne rimaneva.

Si può dunque terminare con la conclusione che il fenomeno Medioevo non fu universale, non colpì tutte le civiltà dell'Eurasia; tuttavia è pur vero che, con varie forme e durate, ne colpì più d'una e fra le più importanti, quale per esempio, come abbiamo visto, l'India settentrionale, per cui rimane in ogni caso un fenomeno macroscopico di portata euroasiatica; vi sono pochi dubbi sul fatto che, nei secoli centrali del primo millennio, il continente abbia conosciuto complessivamente un sensibile declino demografico.

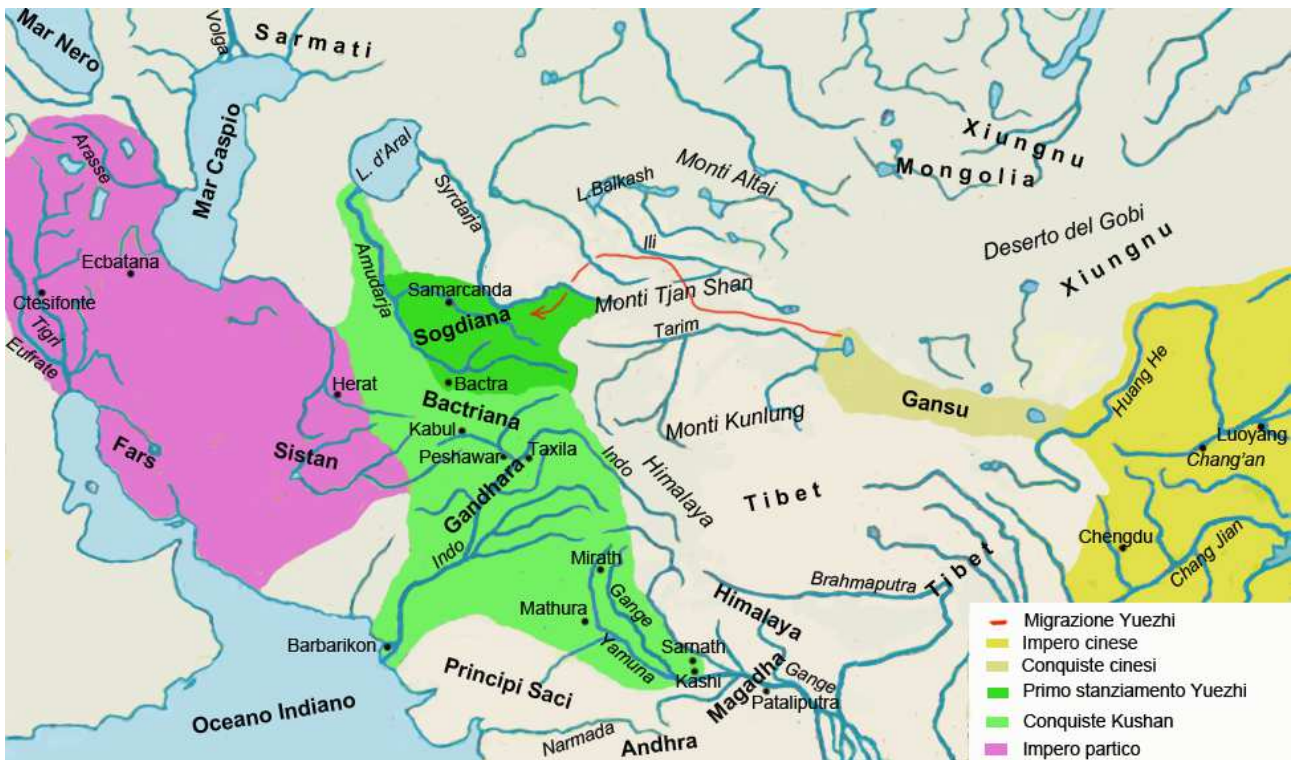


Fig. 1: L'impero Kushan



Fig. 2: Situazione intorno al 400 d.C.





Fig. 3: Affresco da Varaksha



**Fig. 4: Affresco da Afrasiab**

## Bibliografia

AMMIANO MARCELLINO, *Istorie*, Libri XIV – XVIII, , Bologna 1973

AMMIANO MARCELLINO, *Istorie*, Libri XIX – XXIII, , Bologna 1973

AUTORI VARI, *Peinture aux ambassadeurs d'Afrasiab*, Samarcanda 202.

M.AXWORTHY, *Breve storia dell'Iran*, Torino 2010

T.J.BARFIELD, *The perilous frontier*, Oxford 1992

I.BONA, *Das Hunnenreich*, Stuttgart 1991

M.BUSSAGLI, *Culture e civiltà dell'Asia centrale*, Torino 1970

F.CARDINI, *Samarcanda*, Bologna 2016

D. A.GRAFF, *Medieval chinese warfare*, Abingdon 2002

R.GROUSSET, *L'empire des steppes*, Paris 1965

*Kushan dynasty*, , in Encyclopedia Iranica on line.

*Kushan Empire*, in Encyclopedia Iranica on line.

X. Liu – L.N. Shaffer, *Le vie della seta*. Bologna 2009

PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre*, Torino 1977

M.SABATINI – P.SANTANGELO, *Storia della Cina*, Bari 2005

*Sasanian dynasty*, in Encyclopedia Iranica on line.

F.VILLAR, *Le origini dell'Europa*, Madrid 1996

M.TORRI, *Storia dell'India*, Bari 2007